



## Sulla soglia di una grande speranza

Mare, campagna, colline, montagne sono stati gli elementi incontrati nel mio viaggio dalla Romagna ad Ascoli Piceno, città vicina a Roma non solo geograficamente. Durante quel tragitto, passando a ridosso di Loreto, affidai le mie sorti alla Madre della Chiesa.

Mentre risalivo la Valle del Tronto avevo modo di ammirare le degradanti colline, abbellite dai tetti in cotto rosso delle case nuove, simbolo di floridezza. Era facile immaginare l'antico fascino di una valle prosperosa di orti e vigneti, ora invasa da fabbriche sempre più numerose a mano a mano che ci si avvicinava ad Ascoli. Sullo

sfondo della valle risaltavano i Sibillini, superbi nella loro mole e affascinanti di leggende antiche, pagane e cristiane.

Con queste immagini negli occhi e dopo avere strette moltissime mani, mi trovai nel tardo pomeriggio del 25 ottobre 1997 sulla piazza Arringo. Dal palco allestito davanti al Palazzo Comunale osservavo il travertino della Cattedrale, cercavo qualcuna delle cento torri, e immaginavo di poter visitare le antiche e tanto lodate chiese cittadine.

Erano i segni parlanti di una antica superba tradizione. Come non immaginare l'alacre attività di un tempo, la vivacità e il lusso delle antiche famiglie a cui era toccata la sorte felice di operare proprio su una delle antiche strade romane, famose per i traffici ed il ricco commercio, che correvano dall'uno all'altro mare?

Cola dell'Amatrice per la Chiesa madre aveva disegnato una facciata anomala ed estrosa come atipico era stato S. Emidio, Vescovo giunto a noi dalla lontana Germania a dominare i sommovimenti della terra.

Fu non solo primo Vescovo, ma capo di una serie numerosa di ecclesiastici tra i quali primeggia quel Girolamo Masci, francescano, e poi Papa. Lodevolmente amò la cultura erigendo le Università di Macerata e Montpellier, ma, ahimé, trascurò in questo la sua città natale.

I miei sentimenti venivano condotti alla realtà attuale dalle parole del Sindaco. Venivano alla ribalta i reali e attuali problemi della Città e dei Comuni della Diocesi. Il rallentamento delle attività industriali, l'affievolimento di grosse imprese, la debole presenza dell'artigianato hanno causato il problema acuto della disoccupazione con i risvolti di incertezza, povertà, scoraggiamento.

Mi rendevo conto che ad un vescovo si chiede di essere punto di riferimento per tutti. Pur riconoscendo il suo compito primario di evangelizzatore e guida della Comunità cristiana, da Lui si attende anche attenzione al progresso sociale, culturale ed economico della città. Ascoli Piceno, capoluogo, ha la nativa responsabilità di un ruolo creativo e trainante per l'economia della Provincia, promuovendo imprenditorialità, fantasia produttiva, esperienze convinte di solidarietà e razionalità nei servizi sociali.

Così, mentre un sole occiduo ci accompagnava, entrai nella Chiesa madre. Salendo su quella cattedra avrei dovuto testimoniare una grande paternità verso il mio Presbiterio e le famiglie. In quella chiesa ritrovavo un filo d'oro con la mia Cattedrale di Faenza nella devozione a Maria, qui e là invocata con il medesimo nome, "vergine delle Grazie".

Immediatamente è nata una grande simpatia e un grande desiderio di conoscere i luoghi, incontrare le Istituzioni, rivisitare tradizioni antiche e venerande, ascoltare le vivaci aggregazioni ecclesiali e le parrocchie.

Mi sono ritrovato discepolo che ascolta e cerca di capire. Sono riconoscente ai sacerdoti che mi hanno condotto fin sui più remoti paesi delle nostre vallate. La mia indole mi porta ad essere inarginabile. Desidero confrontarmi con le persone le quali mi hanno dato l'impressione di cercare sotto la veste del vescovo il cuore del prete impegnato a testimoniare il suo Dio. Un mio anziano confratello, benedicendomi, mi disse: "Ama Dio e i poveri. Il resto verrà di seguito".

Il Santo Padre mi ha affidato una Diocesi bella e vivace. Me ne rendo conto attraverso lettere di missionari, religiosi e religiose, operanti in tante parti d'Italia e del mondo. L'organizzazione ecclesiale è ordinata. Alcune iniziative proposte hanno avuto un riscontro lusinghiero e confortevole.

Avverto, da tanti segnali, l'esigenza di guardare avanti. La storia vive un grande trapasso epocale. Il cuore della Chiesa è giovane. La celebrazione del Giubileo non sarà tanto un ricordo di glorie passate ma una stupenda progettualità. Siamo sulla soglia di una grande speranza. Dobbiamo valicarla, accettando le sfide attuali, consapevoli che lo Spirito del Signore, aiuterà quanti avranno la generosità di essere coinvolti nella sacralità del Vangelo e nella trasparenza della carità.